

Seriousness in the eyes: experiences of school reception and inclusion with Ukrainian pupils (2022-2023)

La serietà negli occhi: esperienze di accoglienza e inclusione scolastica con alunni/e ucraini (2022-2023)

Zoran Lapov^{a,1}

^a *Università degli Studi di Firenze*, zoran.lapov@unifi.it

Abstract

Beginning with a general framing of the conditions dictated by the conflict in Ukraine, this contribution aims to photograph the situation of Ukrainian refugees in Italy, mostly mothers with dependent children, through their experience of reception in the city of Florence. Against this backdrop, the reflection shifts to the impact that both the expatriate life and the provided reception have had on the pathways to social, linguistic and educational inclusion of young Ukrainian refugees attending Florentine schools. As a result of an empirical research, the contents of the article draw on primary sources, namely testimonies from the field.

Keywords: war; reception; Ukrainian pupils; educational processes; inclusion.

Sintesi

A partire da un inquadramento generale delle condizioni dettate dal conflitto in Ucraina, il presente contributo si propone di fotografare la situazione dei profughi ucraini in Italia, in prevalenza madri con figli/e a carico, attraverso la loro esperienza di accoglienza nella città di Firenze. Su questo sfondo, la riflessione si sposta sull'impatto che sia la vita in espatricio che l'offerta di accoglienza hanno avuto sui percorsi di inserimento sociale, linguistico e scolastico dei giovani profughi/e ucraini frequentanti le scuole fiorentine. Frutto di una ricerca empirica, i contenuti dell'articolo attingono alle fonti primarie, ovvero alle testimonianze raccolte sul campo.

Parole chiave: guerra; accoglienza; alunni/e ucraini; processi formativi; inclusione.

¹ Vorrei cogliere l'occasione per ringraziare tutte le persone – le insegnanti, le facilitatrici linguistiche, le educatrici, le operatrici dell'accoglienza e soprattutto le madri profughe (più un patrigno), le mediatrici, le volontarie e le attiviste ucraine – che hanno donato frammenti del loro tempo e delle loro importanti esperienze rendendo il presente studio più completo.

1. Introduzione

Ой у полі могила з вітром говорила:

“Повій, вітре буйнесенький, щоб я не чорніла...!”²

La maggior parte della letteratura scientifica (e non), pubblicata in Italia in quest’anno e mezzo di guerra in Ucraina, si concentra – per ovvie ragioni – su una serie di tematiche, riservando particolare attenzione alla situazione che si è venuta a creare in seguito al conflitto, ai derivanti scenari geo-politici e socio-economici, ai disastri demografici e ambientali, agli spostamenti di popolazione ucraina, etc. Temi che in questa sede vengono assunti come un macro-sfondo, al cui interno si iscrivono gli argomenti ivi trattati.

Più scarso appare il materiale finora raccolto sul versante pedagogico: si è scritto – spesso in termini alquanto generici senza scendere nei dettagli del caso – sugli effetti socio-psicologici determinati da emergenza bellica o di altro tipo, sull’impiego delle professionalità pedagogiche in emergenza, sull’importanza di promuovere l’educazione alla pace, sui diritti dei bambini e minori. Sull’emergenza Ucraina, invece, sono state documentate esperienze e interessanti proposte pedagogiche da parte di vari attori: dalle istituzioni scolastiche e territori coinvolti, dai periodici e quotidiani scolastici (Edscuola, GiuntiScuola, Orizzonte Scuola, Scuola7, Tecnica della Scuola, Tuttoscuola, etc.), dai Ministeri (indicazioni, circolari, informative bilingui e plurilingui, etc.), nonché dal mondo della ricerca (De Angelis, 2022; De Maria, De Vincenzi, & Ferrara, 2023; Ferro Allodola & Ulivieri, 2022; Maddalena, 2023). Continua ad avvertirsi un certo bisogno di raccogliere esperienze concrete sul tema dei processi formativi in tempo di guerra, segnatamente questa guerra: ossia di interrogarsi sull’entità e sulla natura delle trasformazioni che le pratiche educative sono costrette a subire dal punto di vista organizzativo, programmatico, didattico, relazionale, sociale etc., nel momento in cui si trovano intrecciate con il destino di chi vive in prima persona le fratture provocate dal venir meno della sicurezza fisica, sociale ed esistenziale propria e dei propri cari/e. L’argomento richiede approfondimenti finalizzati, da un lato, alla documentazione delle esperienze (di fuga, accoglienza, inserimento) e dell’offerta socio-pedagogica messa a disposizione dei diretti interessati e, dall’altro, all’individuazione di buone prassi da far confluire nei processi di modellizzazione pedagogica per costruire sempre più consolidati i saperi delle Pedagogie dell’Emergenza, dell’Accoglienza, dell’Inclusione e dell’Intercultura (Annacontini, Vaccarelli, & Zizioli, 2022; Annacontini et al., 2023).

Volendo aggiungere un contributo a questa impresa, il presente lavoro ha l’ambizione di costituire una testimonianza etnografica, nel senso metodologico-documentale, sull’esperienza di accoglienza sociale e scolastica rivolta, nella città di Firenze, ai minori ucraini di recente arrivo e frequentanti il primo ciclo d’istruzione (scuola primaria e secondaria di primo grado). L’obiettivo di questo studio empirico è di proporre una riflessione sui loro vissuti e percorsi formativi in esilio, soffermandosi sulle pratiche di accoglienza, mediazione e inclusione messe in atto, sulla funzionalità dei corrispondenti servizi e interventi in ambito scolastico e sulle reazioni che i diretti interessati hanno manifestato al riguardo.

² Versi iniziali di un canto popolare ucraino: Oh, nel campo, la tomba al vento parlava: “Soffia, vento impetuoso, così non divento nera...” (T.d.A.) [*Oy u polji mohyla z vitrom hovoryla: “Povij, vitre bujnesenjkyj, ščob ja ne čornila...”*].

2. Quadro metodologico

Muovendo dai presupposti riportati nell'Introduzione, la ricerca empirica (Mantovani, 1998) si è rivelata una forma d'indagine indispensabile, dal momento che traccia pressoché l'unica via possibile per reperire dati inediti sul tema: difatti, il grosso dei contenuti proposti in questo lavoro attinge alle fonti primarie, quali le narrazioni condivise dalle persone coinvolte nella ricerca. Per cogliere tasselli atti a rievocare episodi funzionali alla ricostruzione di storie di vita, il coinvolgimento di testimoni è stato realizzato attraverso il metodo dell'intervista strutturata in profondità (Robles, 2011). Inoltre, questa ricerca qualitativa (Demetrio, 1992; LeCompte, Millroy & Preissle, 1992; Mantovani, 1998; Khan, 2014) si è avvalsa di altri due strumenti di rilevazione, quali le conversazioni spontanee (Feldman, 1999; Swain & Spire, 2020) e l'osservazione etnografica (Gobbo & Gomes, 2003; Mills & Morton, 2013; Postic & De Ketele, 1993; Spindler & Spindler, 1987; Watson-Gegeo, 1997), entrambe strategie esplorative che permettono di interagire con rilevanti attori sociali in prima persona e di acquisire in tal modo ulteriori dati e informazioni utili allo studio. L'approccio narrativo (Khan, 2014) costituisce infine il metodo qualitativo maggiormente utilizzato per la lettura dei dati raccolti (analisi del narrato).

Nell'intento di dipingere un quadro quanto più complessivo della situazione, si è cercato di individuare testimoni capaci di rispondere a tale esigenza da varie angolature, di offrire cioè la visione sia dei promotori dell'accoglienza, sia dei suoi destinatari. Le riflessioni e le osservazioni fornite dalle persone interpellate, specie quelle condivise dalle madri, mediatrici, insegnanti e attiviste ucraine, hanno costituito importanti fonti di dati per la ricerca. Le testimonianze raccolte sul campo consentono altresì di identificare ricorrenze che, nel riflettere elementi significativi poiché accomunanti le esperienze prese in esame, riemergono nella quasi totalità delle narrazioni, offrendosi al contempo come punti di riferimento nel presente studio: l'emergenza, la fuga, le distanze, il (sogno del) ritorno, lo spaesamento, l'inquietudine, l'attesa, l'incertezza, l'accoglienza sono alcuni di essi.

Dettata dalla realtà dei fatti, la selezione dei testimoni ha visto delinearsi un campione dominato da una spiccata presenza di donne, composto dalle seguenti figure (13): mediatrici culturali ucraine (tre); insegnante di ucraino e volontaria (una); attivista ucraina (una); genitori ucraini (cinque: quattro madri e un patrigno); docenti-facilitatrici di italiano L2 (due); educatrice e operatrice sociale impegnata nell'accoglienza dei profughi ucraini (una). Su questa scia, sono state predisposte tre tracce d'intervista, corrispondenti ad altrettante categorie di testimoni, quali:

1. persone arrivate dall'Ucraina nell'ultimo anno e mezzo come profughe, principalmente madri con figli/e a carico;
2. mediatrici, attiviste, insegnanti e docenti-facilitatrici linguistiche;
3. educatrici e operatrici dell'accoglienza.

Le interviste sono state svolte nel corso dei mesi di giugno, luglio e agosto del 2023, usando diversi canali: nel tentativo di venire incontro alle donne ucraine, soprattutto alle madri con figli/e a carico, i colloqui sono stati realizzati in presenza, telematicamente (chiamata o videochiamata) o per iscritto, nonché in una cornice plurilingue che aveva accordato alle interlocutrici la possibilità di esprimersi nella lingua di propria preferenza, ossia in italiano, ucraino, russo o inglese.

3. Contesti d'origine, partenze e traiettorie

In uno stato di cose provocato da scenari bellici, dominati da distruzioni e devastazioni su vasta scala che inevitabilmente finiscono per determinare gravi emergenze umanitarie, la fuga, spesso l'unica alternativa praticabile, si prospetta come una delle soluzioni più frequenti: difatti, il numero di cittadini ucraini che avevano abbandonato le loro terre native dalla fine di febbraio del 2022 spostandosi oltre i confini nazionali ha superato i sei milioni³, ai quali si aggiungono circa cinque milioni di sfollati interni⁴ – tutto sommato, oltre un quarto della popolazione (UNHCR, 2023). Sono fatti che permettono di definire l'accaduto come “una delle emergenze umanitarie [...] in più rapida crescita nella storia recente” (ibidem). Le porzioni più consistenti di questo esodo hanno trovato rifugio in Polonia (oltre 1.600.000) e Germania (c. 1.080.000), seguite dalla Repubblica Ceca (c. 550.000), dal Regno Unito (c. 210.000), dalla Spagna (c. 180.000) e dall'Italia (c. 167.000) (UNHCR, 2023), e in misura minore in altri Stati confinanti (Bulgaria, Moldavia, Romania e Slovacchia, tra 160.000 e 105.000), per poi arrivare ad altre realtà nazionali. Con 167.525 nuove presenze, rispetto ai 230.373 cittadini ucraini residenti sul territorio nazionale prima del conflitto (Istat, 2022, p. 5), l'Italia si colloca al 6° posto tra i Paesi ospitanti i profughi provenienti dall'Ucraina (UNHCR, 2023).

Stando alle informazioni fornite dai mass media e da vari report, nonché confermate dai resoconti raccolti tra le persone d'origine ucraina intervistate nel contesto della presente indagine, i segmenti di popolazione che optavano per la fuga provengono da tutto il Paese: possibile, cioè, affermare che l'esodo aveva toccato praticamente tutte le regioni dello Stato ucraino, con un impatto leggermente maggiore nelle zone centro-orientali (UNHCR, 2023).

Per restituire una descrizione meno anonima, segue una panoramica delle zone geografiche dalle quali provengono le cittadine e i cittadini ucraini accolti sul territorio fiorentino. Partendo dalle località d'origine delle profughe (quattro) e del profugo (uno) intervistate/o durante il lavoro sul campo, la mappatura si apre con le città di Dnipro, Kyïv, Stebnyk (regione di L'viv), Ternopil' e Žytomyr. Altre persone trovano voce nelle narrazioni delle mediatrici linguistico-culturali ucraine, impegnate nell'accoglienza delle famiglie e nei percorsi di inserimento scolastico dei minori ucraini: i loro resoconti aggiungono al novero delle località di provenienza ulteriori toponimi, tra cui Čerkasy, Kharkiv, Kherson, Kyïv (e dintorni, spec. Buča e Irpin'), L'viv, Mariupol', Melitopol', Mykolaïv, Odesa, Truskavec' (regione di L'viv) e Zaporizzja. A queste si sommano, infine, le città di Čerkasy, Izjaslav/Khmelnyckyj, Kyïv, Luhansk e Vinnycja, dalle quali vengono le professioniste (mediatrici, insegnanti, attiviste) ucraine, residenti a Firenze da diversi anni, ovverossia da prima dello scoppio del conflitto, che hanno contribuito alla ricerca.

Il viaggio è stato affrontato con varie modalità: si parla di spostamenti in treno o in autobus entro i confini nazionali e verso i Paesi confinanti, con la città di L'viv in Ucraina occidentale, quale uno degli snodi principali in questo panorama; dai punti di smistamento, creatisi lungo i confini occidentali dell'Ucraina, molti gruppi di profughi, tra cui quelli diretti verso l'Italia, optavano per autobus; meno ricorrenti i resoconti di tragitti effettuati con mezzi propri.

³ Sono 6.203.300 i profughi ucraini registrati a livello globale, di cui 5.834.100 in Europa e 369.200 in altri Continenti (Statistiche fornite dalle Autorità – UNHCR, 2023).

⁴ Le stime parlano di 5.088.000 sfollati interni in Ucraina (ibidem).

Dalle interviste emerge come una più netta linea di demarcazione si potrebbe trarre tra chi si era diretto verso i territori confinanti e quanti sono riusciti a spostarsi oltre, raggiungendo le destinazioni più distanti: le persone partite nei primi giorni o settimane del conflitto, molte delle quali giunte in Italia e a Firenze, appartengono a un ceto sociale definibile come medio/medio-alto, vengono solitamente dai centri urbani e dintorni, sono spesso istruite e con un buon lavoro alle spalle⁵; sono state le prime a muoversi proprio perché il loro status sociale permetteva loro di contare, sì sulla disponibilità di informazioni, ma anche sulla capacità di interpretarle. Viceversa, gli sfollati provenienti dalle zone più disastrose, ovvero dall'Est del Paese, nonché dai centri più piccoli e dalle campagne, sono stati in gran parte sistemati entro i confini nazionali, oppure nei Paesi limitrofi, perlopiù in Polonia.

Come riscontrato dai media sin dai primi giorni della guerra, per poi essere empiricamente riconfermato nei Paesi d'approdo e – nel nostro caso – sul campo, la situazione che si è creata consente di osservare alcune implicazioni di genere, ovvero: l'attuale ondata emigratoria dall'Ucraina ha coinvolto soprattutto le donne, 88% (UNHCR, 2023), sovente madri con uno o più figli/e a carico; meno frequenti, in questi flussi, erano padri con altri familiari o soli con figli/e a carico, oppure minori non accompagnati. In termini di età, si è trattato di soggetti mediamente giovani: la principale fascia d'età rappresentata tra i profughi ucraini all'estero è quella tra i 35 e i 59 anni, di cui il 57% donne e il 7% uomini (ivi). Analogamente, le persone intervistate a Firenze hanno un'età compresa tra i 29 e i 45 anni. Per contro, la maggior parte della popolazione maschile è rimasta in Ucraina per il divieto di espatrio per gli uomini adulti in età di leva (18-60 anni). Sono esenti dal divieto gli uomini che soddisfano certi requisiti concernenti: l'età (minorenni e ultrasessantenni); la salute (patologie gravi, invalidità); lo stato di famiglia (genitori di tre o più figli/e minorenni, padri soli con uno o più figli/e minorenni); l'assistenza a persone bisognose; l'istruzione superiore (studenti e dottorandi iscritti all'estero); e alcune professioni.

4. Dalla fuga all'accoglienza

Un anno e mezzo abbraccia un periodo relativamente lungo, a maggior ragione se definito da vicende innescate da un evento bellico: ciò per dire che questo lasso di tempo è stato sufficientemente ampio per consentire a tutti i coinvolti di maturare una varietà di esperienze tangibili e intangibili, di riflettervi sopra, sviluppare una propria visione delle cose ed elaborare considerazioni valutative al riguardo. Pertanto, domande circa l'offerta di accoglienza attivata in Italia e più specificamente a Firenze sono state poste sia alle persone espatriate giacché direttamente toccate dalla circostanza, sia a quante/i si sono avvicinati alla questione affacciandosi sul conflitto attraverso la gamma di interventi e servizi destinati ai cittadini ucraini accolti sul territorio. E poiché si trattava di mettere in pratica una serie di operazioni organizzative di vario tipo – logistico, alloggiativo, burocratico, sociale, linguistico, educativo etc. – avvolte da una cornice emergenziale, l'impresa postulava un approccio multilivello e poliedrico all'accoglienza.

Nella realtà fiorentina, l'accoglienza dei profughi ucraini ha conosciuto un'affiatata partecipazione di diversi soggetti che, ognuno con le proprie risorse, si era messo a disposizione per far fronte a questa specifica emergenza. Senza pretese di esaustività,

⁵ Il 73% dei profughi ucraini fuggiti all'estero ha raggiunto i Paesi ospitanti nel periodo compreso tra febbraio e aprile 2022; la medesima percentuale (73%) di loro può vantare un buon livello di istruzione (laurea, master, dottorato, formazione tecnica o professionale) (UNHCR, 2023).

ricordiamo i seguenti enti per essersi distinti nell'attivare e promuovere servizi rivolti alla popolazione sfollata dall'Ucraina: il Comune di Firenze, la Prefettura, la Caritas, la Parrocchia Ucraina, l'associazionismo, le cooperative sociali, le scuole, l'Ospedale Meyer, la Misericordia, la Protezione civile e il Centro profughi di Mercafir, e altri ancora.

Tra i servizi di prima (registrazione, alloggio, raccolta aiuti, etc.) e seconda accoglienza, l'iniziativa ha coinvolto svariati settori professionali: amministrazione pubblica, assistenza sociale, consulenza legale, sostegno psicologico, cooperative sociali, servizi educativi (nidi, materne, centri estivi, etc.), istruzione, facilitazione linguistica, mediazione linguistico-culturale, associazionismo culturale, sanità (spec. pediatria e ginecologia), enti religiosi, e via dicendo. A questi si aggiunge l'offerta di aiuti spontanei forniti da privati e provenienti sia dall'interno che dall'esterno della comunità ucraina.

Particolare menzione va agli eventi culturali e informativi, organizzati in città da parte dei collettivi ucraini e non di rado allestiti insieme alle profughe che si sono rese disponibili essendo esse stesse "mamme insegnanti, musiciste, pittrici" (volontaria e insegnante di ucraino) e quindi detentrici di plurimi saperi e competenze. A proposito, si rammenta in particolare un evento che è stato "dedicato all'immagine di madre ... alle mamme [e quindi alla figura materna] come madre patria" (volontaria e insegnante di ucraino).

Per concludere, qualche giudizio sulla qualità dell'accoglienza ricevuto da parte delle cittadine ucraine, intervistate a Firenze. Secondo alcune, è stato donato "a volte anche troppo, eccessiva premura, attenzione, presenza" (mediatrice ucraina); secondo alcune altre, l'esito della valutazione è "buono ... si poteva, però, organizzare meglio in alcuni aspetti" (mediatrici ucraine, attivista ucraina, facilitatrici linguistiche); "molto brave, le professoresse ... molto brave, molto attaccate ... anche le direttrici [delle scuole si sono impegnate a trovare altri fondi]" (mediatrice ucraina). Arrivando alle dirette interessate e tenendo sempre in conto eventuali sfumature, la valutazione dell'accoglienza in termini di riuscita si può riassumere nelle parole, pronunciate da una delle madri ucraine del nostro campione: "più di quanto avessimo mai potuto aspettarci ... i bambini hanno ricevuto i giocattoli, i vestiti ... tutto, tutto."

5. Guerra, accoglienza e processi formativi

Le domande proposte dalla traccia d'intervista hanno voluto, in gran parte, approfondire i percorsi d'inserimento sociale, linguistico e scolastico dei giovani ucraini/e accolti a Firenze in quanto sfollati di guerra: alla luce della loro attuale condizione, tali processi sono stati osservati attraverso un prisma in cui si vedono intersecare le vie dell'offerta di accoglienza messa in atto, le reazioni che le alunne e gli alunni ucraini avevano maturato al riguardo e il conseguente impatto sul loro apprendimento e rendimento scolastico. In parafrasi, si è cercato di rispondere ai seguenti quesiti:

- In che modo e in che misura le dinamiche di un conflitto armato incidono sulla dimensione sociale, affettiva, relazionale di un/a giovane, la cui quotidianità si è trovata immersa in una tale congiuntura?
- Quali implicazioni psicologiche si possono prevedere in soggetti giovani, quali vittime di ripetuta esposizione a esperienze traumatiche, vissute in maniera diretta o indiretta (ad es. notizie circa le devastazioni e le violenze nei contesti d'origine)?
- E come si fa, in condizioni emergenziali indotte dalla guerra, donde profondamente ansiogene, a pensare ad altro: sarà possibile ritrovare la forza per assorbire nuove

conoscenze, recuperare la curiosità e la motivazione all'apprendimento, continuare a coltivare la propria crescita personale?

Sono solo alcune delle domande che sul versante socio-psico-pedagogico hanno guidato le risposte delle osservatrici adulte, impegnate – ognuna con un proprio repertorio di ruoli e competenze – nell'affiancare i minori ucraini in quest'anno e mezzo del loro soggiorno fiorentino, sopraggiunto di repente e protrattosi oltre le aspettative iniziali. Questo è stato altresì il periodo in cui sono stati inseriti nelle classi di scuola primaria e secondaria di primo grado e introdotti al sistema scolastico italiano.

5.1. L'offerta di accoglienza e di inclusione scolastica

Iscritti nel quadro di un'offerta di intervento socio-assistenziale più ampio, i percorsi di inserimento sociale, linguistico e scolastico hanno rappresentato canali importanti per restituire ai giovani ucraini e ucraine fuggiti dal conflitto una sensazione di riparo, di salvezza, di sicurezza, appunto di accoglienza: il proposito era quello di far ricostruire dentro di loro, per quanto possibile, emozioni positive e ricucire relazioni significative per il loro benessere complessivo. Ebbene, le ragazze e i ragazzi ucraini, quali destinatari/e dell'intervento, hanno dovuto misurarsi con una mole di prove da superare, intanto che si sdoppiavano tra qua e là, tra lingua materna e una nuova tutta da conoscere, tra didattica in classe e la DaD fornita da Ucraina⁶, tra questi nuovi vissuti e quelli lasciati nel Paese natio: in Ucraina, infatti, erano rimasti i padri, altri familiari e parenti, le amicizie, le attività quotidiane, la scuola, gli/le insegnanti, i ricordi, le relazioni, i sogni, i progetti.

E sulla vita scolastica (oltreché sociale, culturale, etc.) dei giovani ucraini e ucraine ospitati a Firenze si sono affacciati i singoli istituti scolastici, i Centri di alfabetizzazione, la Parrocchia Ucraina, la Caritas, l'associazionismo locale, più altri enti e attori sociali attivi sul territorio, ciascuno aggiungendo, in base alla propria competenza e disponibilità professionale, un numero variabile di servizi. Di fronte a questa nuova utenza e dei bisogni che la sua presenza implicava, si è cercato di impiegare risorse professionali atte a offrire un ventaglio di servizi di triplice taglio socio-psico-pedagogico, tra cui si evidenziano le seguenti pratiche di accoglienza in ambito scolastico: inserimento in classe, mediazione linguistico-culturale, facilitazione linguistica, affiancamento allo studio, orientamento, rapporto scuola-famiglia e sostegno psicologico per i minori.

Giudicando dalla propria esperienza, le intervistate hanno qualificato l'operato dei Centri di alfabetizzazione e della Parrocchia Ucraina come apporti particolarmente significativi nel ventaglio dei servizi e interventi socio-pedagogici messi in campo sul territorio fiorentino. Laddove le singole scuole si sono mobilitate fornendo l'accoglienza su diversi piani e prestando particolare attenzione all'offerta di sostegno psicologico (per adulti e minori) e di sostegno alla genitorialità (relazioni scuola-famiglia, spec. con le madri), le due strutture hanno importato ulteriori elementi distintivi, difficilmente reperibili a livello di sistema scuola più ampio. Partiamo dalla seconda.

1. Parrocchia Ucraina greco-cattolica di San Michele Arcangelo a Firenze. La Parrocchia Ucraina si è attivata sin dai primissimi arrivi di cittadine e cittadini ucraini in fuga, impegnandosi a provvedere alla loro assistenza in base ai bisogni personali e ai servizi predisposti dall'accoglienza istituzionale. Punto d'incontro e socializzazione, la Parrocchia raffigura un epicentro socio-educativo, dove le ragazze e i ragazzi ucraini vengono riuniti

⁶ Ai minori ucraini in età scolare, esiliati all'estero, è stata offerta la possibilità di seguire la didattica a distanza (DaD) erogata dall'Ucraina.

per un paio di ore dopo la messa domenicale con l'obiettivo di *fare la scuola*: significa dedicarsi in particolar modo alla lingua e cultura ucraina, ma anche ai compiti, come pure a momenti di svago e distrazione (volontaria e insegnante di ucraino). Inoltre, l'offerta della Parrocchia include gite, attività sportive e ricreative, inserimento nei centri estivi, e molto altro. L'operato della Parrocchia è stato ulteriormente integrato con apporti della comunità ucraina e con l'impegno delle profughe, nonché madri ucraine: "le mamme sono molto affaccendate, si danno da fare" (mediatrice ucraina) per offrire un loro contributo alle attività sociali, culturali e educative realizzate presso la Parrocchia e per promuovere in tal modo il benessere dei propri figli/e in esilio e con ciò anche il proprio.

2. Centri di alfabetizzazione. Con lo scopo di agevolare gli itinerari di adattamento, l'apparato d'accoglienza fiorentino si è mosso iniziando gli alunni e le alunne d'origine ucraina alle sue principali strategie di inclusione scolastica che si diramano sul territorio attraverso l'offerta della Rete dei Centri di alfabetizzazione in italiano L2 del Comune di Firenze⁷ e dei rispettivi servizi, *in primis* quelli di apprendimento e facilitazione linguistica (laboratori di italiano L2) e di mediazione linguistico-culturale, sorretti da approcci metodologico-operativi imperniati sulla prospettiva pedagogica interculturale (Lapov, 2019; 2020). Istituzionalizzata e consolidata nel contesto fiorentino, la suddetta offerta di accoglienza e inserimento ha giocato un ruolo importante anche nel caso di questa specifica emergenza tanto per le famiglie ucraine, quanto per il sistema scuola a cominciare dalle singole esperienze in classe. In aggiunta a quanto predisposto dalle scuole, specie quelle connotate da presenze più marcate di alunni e alunne ucraine/i, la Rete dei Centri di alfabetizzazione ha contribuito sul piano dell'accoglienza, dell'apprendimento dell'italiano e della mediazione linguistico-culturale.

E come già rilevato, lo sforzo di tutte le strutture coinvolte non è passato inosservato: riconoscimenti sono giunti tanto dalle figure professionali coinvolte nell'accoglienza, quanto dalle famiglie ucraine destinatarie dei rispettivi servizi e interventi: "mi è piaciuto, anche questi corsi che fanno [tutto, tutto]" (mediatrice ucraina).

5.2. L'impatto dell'accaduto: accoglienza *versus* disagio

Per sondare gli stati d'animo di quanti hanno dovuto abbandonare l'Ucraina nell'ultimo anno e mezzo, occorre considerare che – dallo scoppio dell'emergenza bellica che aveva spinto milioni di persone a mettersi in moto sino alla fase attuale del loro esilio nei Paesi ospitanti – l'accaduto è stato connotato da svariati risvolti: maturate nello spazio che si estende tra queste due demarcazioni temporali, le complesse sfumature dell'esperienza hanno avuto un crescente impatto sul piano di risposta psicologica determinando l'emergere di una varietà di emozioni, sentimenti e reazioni.

1. Esposizione a situazioni traumatiche. Le testimonianze raccolte sul campo confermano che i collettivi di profughi ucraini, ospitati a Firenze e dintorni, sono in prevalenza composti da persone fuggite nei primi giorni o settimane del conflitto. Questo, nella maggioranza dei casi, significa non aver subito traumi di guerra direttamente, bensì a distanza, mediati cioè dall'esposizione alle notizie sull'accaduto e dalla preoccupazione per i propri cari/e: sono cioè vittime indirette di traumi trasmessi per mezzo di notiziari, social media, internet o altre fonti, oppure a livello di condivisione interpersonale dei resoconti relativi a eventi

⁷ I servizi erogati dai Centri di alfabetizzazione Gandhi, Giufà e Ulysse si rivolgono primariamente all'utenza d'origine immigrata frequentante le scuole pubbliche primarie e secondarie di primo grado, più alcuni istituti del primo biennio della scuola secondaria di secondo grado.

traumatici, perlopiù mediante l'interazione telematica con parenti (padri o altri familiari), amici, conoscenti rimasti in Ucraina (Elvevåg & DeLisi, 2022). Seppur indiretta, un'esposizione a situazioni traumatiche genera nondimeno ripercussioni sul soggetto destinatario del fenomeno, il quale quindi non può esimersi dal rispondere agli stimoli ansiogeni che investono la sua mente. Pertanto, sebbene non vissute in prima persona, sono pur sempre esperienze che facilmente inducono forte disagio psichico per poi sfociare in stati d'animo capeggiati da paura, ansia e stress e accompagnati da derivanti forme di fragilità sociale e psichica (Armitage, 2022; Hodes, 2023; Kaufman, Bhui, & Katona, 2022): condizioni che non indugiano a determinare atteggiamenti di chiusura, interferendo infine nella capacità di pensare, di concentrarsi, di dedicarsi allo studio.

L'accento si sposta, dunque, sulle reazioni scaturite nei confronti delle condizioni che descrivono la realtà in cui minori (e adulti) ucraini si sono trovati da un momento all'altro, cioè prima come vittime (indirette) di un evento catastrofico, quale appunto la guerra in Ucraina, poi come destinatari di percorsi di accoglienza e inclusione: si è trattato di affrontare tutta una serie di situazioni inedite, inimmaginabili prima di febbraio 2022, di amministrare relazioni mutate in distanze, di gestire da remoto le notizie, le informazioni, l'istruzione, la relazionalità sociale, affettiva, educativa...

2. Il sogno del ritorno. Queste distanze ci introducono a un altro sentimento che impregna i pensieri degli espatriati ucraini, da quelli più manifesti e apertamente condivisibili fino a quelli più reconditi e talora difficili da esprimere a parole – il sogno del ritorno. E non sempre è così: non tutte le esperienze migratorie destano analoghi sentimenti, né questi si verificano con la medesima intensità. Ebbene, questo forte desiderio di rimpatriare si spiega con la situazione di partenza. Tenendo conto delle trasformazioni sociali ed economiche susseguite – tra alti e bassi – negli ultimi due decenni, e soprattutto nel periodo 2001-08, è possibile riconoscere l'Ucraina d'anteguerra come un paese in crescita (Sutela, 2012; World Bank, 2017; Minakov, Kasianov, & Rojansky, 2021): questa breve constatazione ci serve per reimmergerci nel concreto delle storie personali che raccontano di molte tra le donne, madri e ora profughe a Firenze, che possono vantare di aver avuto in Ucraina una formazione e un (buon) lavoro (UNHCR, 2023). Da un lato si sentono salve, avendo trovato un riparo dall'eventualità di episodi tragici che avrebbero potuto mettere a repentaglio l'incolumità propria e quella dei loro più cari/e, la loro integrità fisica e psichica, la loro sicurezza. Dall'altro, la sensazione di essere lontane/i da tutto induce le profughe e i profughi ucraini a non smettere di accarezzare la speranza di rientrare in Ucraina: a differenza di chi vuole lasciarsi alle spalle il dramma della guerra e i rispettivi ricordi per sempre, il rifugio fiorentino (o altro) non è percepito, né vissuto dai cittadini ucraini come un traguardo finale che offre una salvezza definitiva. Quella che è rimasta addietro era una realtà di pace, di relativa prosperità, di futuro. Per tutto ciò, l'idea sottostante al sogno del ritorno è quella di potervi ritrovare le opportunità sospese e contribuire nello stesso tempo alla ricostruzione del proprio Paese.

3. Da reazioni a relazioni. Il trauma indiretto, l'apprensione per i propri cari, il forte senso di impotenza e spaesamento, il desiderio di rientrare a casa, difficoltà linguistiche, per citare solo alcuni dei sentimenti che hanno caratterizzato il recente vissuto dei giovani esuli ucraini: un sovraccarico emotivo che ha reso l'accettazione della propria condizione più difficile, rimandando di volta in volta la decisione di muovere questo passo a un secondo momento. Il fenomeno, quindi, non poteva che lasciare segni sul loro attuale stato d'animo e sulla loro scolarizzazione.

La situazione certamente andava affrontata. Un fattore determinante in questo senso è dato dalla qualità dell'accoglienza: rispetto a quanto predisposto nella città di Firenze a fronte

dell'emergenza Ucraina, gli esiti delle valutazioni operate dalle intervistate spaziano da *buono a molto buono*. Senza negare la prontezza e l'efficienza del sistema accoglienza, la loro esperienza ha spinto numerosi tra i ragazzi e ragazze ucraini a manifestare forme di rifiuto iniziale: la chiusura, palesata sotto le sembianze di avvilitamento, svogliatezza e demotivazione, è stata osservata dalle madri, dalle mediatrici, dalle insegnanti, dalle operatrici e assistenti sociali, cioè da tutte/i. Tuttavia, a detta delle intervistate, i giovani profughi/e ucraini non si sono abbandonati alla rabbia, oppure all'opposizione sistematica alla nuova realtà, né hanno assunto atteggiamenti sfidanti, provocatori, aggressivi o di altra natura come meccanismi di difesa: per comunicare il disagio avvertito nei confronti della propria condizione, i loro volti si sono tinti di malinconia, di sconforto, di espressioni sofferenti, di *serietà negli occhi* (volontaria e insegnante di ucraino). E al contempo non mancano di manifestare il loro profondo senso di riconoscenza e gratitudine per quanto hanno ricevuto. Come sottolineato dalle mediatrici, quel che i giovani ucraini e ucraine intanto chiedono – sovente in maniera mediata – è di essere capiti: vorrebbero poter comunicare i loro sentimenti e il loro dolore, desiderano cioè che la loro preoccupazione per le persone *lasciate* in Ucraina, specie la loro *nostalgia dei padri*, sia recepita e compresa (mediatrici ucraine; cfr. anche Armitage, 2022).

Nell'insieme, i suddetti stati d'animo costituiscono le risposte emotive più ricorrenti e più dilaganti tra i giovani ucraini/e, donde anche più incisive sui percorsi del loro inserimento sociale e scolastico in emigrazione. Più da vicino, questi atteggiamenti hanno toccato in particolar modo la sfera della comunicazione con l'esterno, compresi i tentativi delle mediatrici di stabilire contatti (mediatrice ucraina), e quella relativa agli investimenti nel futuro e nella propria formazione qui e ora.

Tenendo conto delle diversità e affinità individuali, una graduale esposizione alle esperienze positive consente di intravedere miglioramenti nella comunicazione e nella ripresa di relazioni sociali. Grazie all'assidua presenza e impegno delle figure professionali interessate, con particolar riferimento al lavoro delle mediatrici ucraine, coinvolte nei rapporti scuola-famiglia, nei processi di inserimento scolastico e nei percorsi di apprendimento dell'italiano L2, le reazioni iniziali cominciano a sciogliersi: dopo aver familiarizzato con le mediatrici o altre professioniste/i, a volte già durante il primo incontro, altre volte in quelli successivi, i ragazzi e le ragazze ucraine “cominciano a raccontare tutto” (mediatrice ucraina). La sensazione, formatasi nel tempo, di essere approdati a un ambiente sicuro permette loro di rivivere e elaborare esperienze, per quanto traumatiche e destabilizzanti, di concepire nuove risposte al riguardo e di riconsiderare in un'altra ottica i propositi per il proprio futuro. Pur sempre avvolta da una certa serietà, la loro personalità inizia così ad aprirsi per imboccare le vie della socializzazione con i coetanei, con il contesto classe, con la società circostante. Riflettendo su questi aspetti e legandoli al proprio ruolo professionale, una delle mediatrici ucraine conclude: “il mediatore è molto importante, anche sul piano psicologico”.

5.3. L'impatto dell'accaduto: processi formativi *versus* disagio

Addentrando nei domini viepiù pedagogici, è possibile aprire il discorso constatando come l'emergenza iniziale a carattere esistenziale e umanitaria ha innescato una catena di situazioni emergenziali, senza tralasciare l'emergenza educativa (Annacontini et al., 2023). È legittimo, quindi, continuare con le domande:

- Qual è l'impatto che il vissuto di un/a alunno/a esiliato a causa di guerra può produrre sul suo apprendimento e rendimento scolastico?

- Come si riflettono sul piano dei processi formativi le implicazioni derivanti da questa esperienza?
- Che tipo di risposta hanno suscitato nei giovani profughi ucraini le pratiche di inclusione sociale, linguistica, scolastica e in che modo tali iniziative hanno contribuito al loro benessere in questo particolare segmento della loro vita?

Riprendendo dall'ultimo quesito, è evidente che il panorama composito e imprevedibile che si è venuto a creare comporta non pochi rischi per il benessere affettivo, socio-relazionale e educativo dei minori interessati dal fenomeno: le ripercussioni che ne discendono interferiscono nella loro formazione ostacolando l'apprendimento, il mantenimento di capacità già acquisite, l'acquisizione di nuove conoscenze e competenze, le relazioni sociali, e via discorrendo.

Pertanto, in considerazione della commistione di emozioni e sentimenti, azioni e reazioni delineate nei paragrafi precedenti, la sola possibilità di partecipare alla vita scolastica si è mostrata un esercizio terapeutico in questo specifico contesto, vale a dire: in parallelo all'offerta di riparo e accoglienza, con particolar riferimento ai servizi di mediazione e sostegno psico-pedagogico, la frequenza scolastica di per sé ha costituito uno strumento vitale – appunto: di riparo, accoglienza, mediazione e sostegno – capace di tenere occupate le menti dei giovani ucraini e ucraine e di distrarre loro, anche solo temporaneamente, da ricordi e pensieri ansiogeni.

All'atto pratico, l'esperienza ha inciso sui processi formativi in tutte le loro fasi che, nel caso di alunni immigrati, specie se neoarrivati, si articolano in una serie di sotto-processi: dall'inserimento socio-educativo all'inclusione scolastica, dalla motivazione all'apprendimento, dal rendimento alle opportunità formative. In questo agglomerato di mutamenti e compiti cui far fronte, si stagliano due processi paralleli e complementari – l'inserimento linguistico-culturale e l'ambientamento socio-relazionale, funzionali entrambi all'immissione di giovani immigrati nel nuovo tessuto socioculturale (Lapov, 2020, p. 153; 2021, p. 44).

Vediamo ora alcune dinamiche che hanno segnato, sotto questo profilo, la vita scolastica e socio-relazionale degli alunni e delle alunne ucraine nelle scuole fiorentine.

1. Diversità pedagogica. Nel corso della ricerca, alcuni aspetti si sono evidenziati come tratti distintivi tra i contesti socio-educativi di partenza e quelli trovati a Firenze:

- lingua e apprendimento linguistico: una delle primissime barriere, il cui abbattimento rende i percorsi di studio e apprendimento di un alunno/a di recente immigrazione, non solo probabili, bensì più proficui, è costituita dal fattore lingua (Fabbro, 2004). L'immersione in un contesto italofono autentico è essenziale, ma non di certo sufficiente. Pertanto, nel sistema scolastico fiorentino, la didattica dell'italiano come lingua seconda (L2) è stata, da ormai 23 anni, affidata ai professionisti/e dei Centri d'alfabetizzazione che facilitano l'apprendimento linguistico dell'utenza d'origine immigrata iscritta al primo ciclo d'istruzione tramite l'offerta di laboratori di italiano L2; nel caso di neoarrivati (e non solo), questa offerta è rinforzata da pacchetti di potenziamento linguistico, solitamente implementati insieme alle mediatrici linguistico-culturali;
- conoscere per agire: procedendo “a balzi” (Dulay, Burt, & Krashen, 1982), l'apprendimento di una nuova lingua costituisce un processo formativo graduale, segnato da una varietà di sviluppi a carattere individuale che si rispecchiano nei livelli di acquisizione e nelle capacità d'impiego di elementi linguistici (Fabbro, 2004). Maturata questa consapevolezza, le traiettorie del processo cominciano a delinearsi più

nitidamente, ovvero: man mano che la competenza linguistica dà prove di consolidamento negli apprendenti, affrontare i contenuti curricolari diventa un'impresa sempre meno ardua; oltretutto, il sapere linguistico, nel farsi vieppiù solido e rassicurante, contribuisce ad alleggerire il carico del disagio in generale e quello dell'ansia da prestazione scolastica in particolare;

- gestione dei processi formativi: oltre alle questioni di carattere linguistico e psicopedagogico, è stato in questo processo rilevato con vivo interesse un altro aspetto: sul piano della prassi didattica-educativa e socio-relazionale (Postic, 1999), tanto le madri quanto le mediatrici ucraine hanno osservato la sussistenza di differenze nella gestione dei processi formativi, a partire dalle modalità di insegnamento e apprendimento sino ad arrivare ai rapporti scuola-famiglia (Silva, 2004). In questo senso, il repertorio metodologico-operativo della pedagogia italiana, scoperto in questa occasione, è stato positivamente accolto dalle madri intervistate: valutazione che si inserisce nel novero di analoghi riconoscimenti riservati all'intero sistema di accoglienza, con particolar riferimento al contributo dei Centri d'alfabetizzazione, della Parrocchia Ucraina e del servizio di mediazione.

2. Apprendimento e rendimento. Come rimarcato dalle protagoniste di questo studio, “ogni caso è diverso”, donde si prospetta la possibilità di concepire una raccolta di molteplici percorsi e ancor più eterogenei esiti. Tuttavia, alcuni fenomeni hanno captato l'attenzione delle testimoni, le cui riflessioni consentono di riunire l'utenza scolastica ucraina di recente arrivo sotto alcuni elementi comuni, condivisi cioè da tutte le sue componenti:

- età e adattamento: tutte le interlocutrici convengono che l'età degli apprendenti ha un suo peso nei processi formativi e l'esperienza con gli alunni/e ucraini frequentanti le scuole fiorentine aggiunge ulteriori conferme a favore di questa consapevolezza. È emerso, cioè, che i piccoli sono più adattabili e, al contempo, più facilmente distraibili: due abilità che, in base al bisogno, possono essere parimenti sfruttate e investite nei processi d'apprendimento; è stato inoltre ribadito come l'età permetta loro di investire minori sforzi nell'apprendimento dell'italiano come L2 (Fabbro, 2004). D'altro canto, nel ricordarsi un evento traumatico o apprendere una brutta notizia, dimostrano di avere meno strumenti per controllare le emozioni: “guardavo questa bambina, piccola, che con tutto il corpo piangeva, come in uno spasmo, uno sforzo immane... non smetteva e io che mi chiedevo da dove tirasse fuori tutta ‘sta forza” (docente-facilitatrice). Con l'età si fortificano le capacità cognitive e di autocontrollo, ma è questo stesso agire su sé stessi che, crescendo, rende l'iter di adattamento più complesso e a volte persino più difficile: è proprio nella misura in cui i più grandi dedicano più tempo a riflettere sulle cose che ne diventano più consapevoli ed esternano, a seconda della personalità, atteggiamenti di maggiore o minore apertura, ovvero chiusura. Tutte situazioni ben note al mondo della pedagogia, e non solo: quel che si aggiunge a queste constatazioni in un contesto di emigrazione forzata è che tali canoni comportamentali si accentuano via via che le incertezze e le emozioni indotte da un'emergenza bellica divengono più intense;
- genere e adattamento: “i maschi sono più ‘nostalgici’ e sono quelli che più spesso, sempre in base all'età e alle decisioni prese a livello familiare, vengono rimandati indietro, in Ucraina” (mediatrici ucraine); in parallelo a questo generale inquadramento di inclinazioni comportamentali “maschili”, si afferma per contro come “le femmine sono più [adattabili e] a scuola vanno ‘meglio’ rispetto ai maschi” (mediatrici ucraine). Seppur nella realtà dei fatti arrivano a scontrarsi con numerose anomalie e deviazioni, le due interpretazioni consentono di fiutare le riconoscibilissime impronte

dell'educazione binaria e le rispettive aspettative di genere che, riposte nelle figlie e nei figli, portano poi a cogliere i corrispondenti frutti: in altri termini, stimolati a seguire le orme dei processi di socializzazione ben genderizzati e standardizzati, i giovani sono praticamente orientati verso tali esiti (Burgio, 2015; Kimmel, 2000). Ebbene, il seguente punto ci porta a scoprire la sussistenza di un'alta probabilità di eccezioni rispetto ai comportamenti attesi in base al genere;

- riscatto socio-educativo: i giovani ucraini/e, arrivati a Firenze nell'ultimo anno e mezzo, provengono per la maggior parte da percorsi scolastici regolari: interrompere, peraltro in maniera brusca e repentina, lo sviluppo dei loro percorsi formativi ha significato fratture sul piano socio-relazionale, affettivo, emotivo, educativo e infine comportamentale. Come già evidenziato, la circostanza ha implicato una varietà di reazioni e risposte: una tra tante, la demotivazione, subentrata al posto della curiosità, ha avuto un forte impatto sul loro apprendimento. È stato, quindi, cruciale affidare il processo di elaborazione alle figure professionali competenti, capaci di guidare gli stati d'animo degli alunni/e ucraini verso la riconquista dell'equilibrio, della serenità e della motivazione e da lì al riscatto. Nell'osservare l'importanza di questo lavoro, specie per i più grandi, si ritorna alle implicazioni che l'età introduce sul piano della percezione di sé, dell'autostima e dello sviluppo personale di un/a minore: diversi tra coloro che avevano compiuto un ciclo d'istruzione, che si sia trattato di quinta elementare o ancor meglio di terza media, hanno voluto dimostrare cosa e quanto abbiano appreso; in questo loro sforzo si sono appoggiati talvolta alla competenza linguistica di una mediatrice, talaltra – pur sempre con l'aiuto esterno – hanno scelto di affrontare le verifiche e prove finali in italiano. Questa loro voglia di riscatto aveva un effetto emancipatore e rassicurante per loro stessi, per le famiglie, per il contesto classe.

6. Prospettive di integrazione in Italia

Diversi tra gli alunni e alunne ucraini/e, sfollati sotto la spinta dell'emergenza bellica, compiono ormai un anno e mezzo di soggiorno in Italia; altri vi hanno trascorso vuoi 15, vuoi 12, vuoi dieci mesi: valutato in un'ottica pedagogica, questo dato ci porta a dedurre come buona parte di loro sia stata immersa nella realtà scolastica italiana quantomeno per un anno.

Questi scenari sollecitano ulteriori domande:

- Anzitutto, quanto le loro recenti esperienze incidono sui progetti di vita e di formazione delle famiglie e dei giovani ucraini/e in esilio?
- Cosa e come pianificare quando si è intrappolati in una rete di preoccupazioni e pensieri persistenti, uno tra tanti il sogno del ritorno?
- Quali progetti portare avanti e in che misura? Con quali tempi e quali ritmi? Quanto investirci?

Vorremmo soffermarci, in quest'ultimo paragrafo, sulle prospettive e quindi sulla volontà degli alunni e delle alunne ucraini/e di continuare il loro percorso di vita e studio, anche solo temporaneamente, in Italia e di beneficiare di questa esperienza per incrementare il proprio bagaglio conoscitivo, formativo e culturale. Anche qui ci vengono in aiuto le testimonianze raccolte sul campo.

Prima di procedere è doveroso ricordare che la permanenza dei profughi ucraini all'estero è legata al loro status giuridico e al rispettivo permesso di soggiorno per *protezione*

temporanea, prorogabile in funzione della situazione in Ucraina (Commissione europea, 2022; Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2022). Tenendo aperte le finestre su questo fronte, si conclude che la possibilità di rimanere in Italia rimane, per il momento, condizionata – anche – da questa variabile.

1. Restare o rimpatriare. Quanto alla volontà dei profughi/e ucraini di restare in Italia, o di tornare invece in Ucraina, la questione va di pari passo con la capacità di cogliere e interpretare il potenziale delle opportunità che si prospettano in questa fase della loro vita in ognuna delle due realtà nazionali. Sono decisioni che chiamano in causa le figure adulte, spesso rappresentate dalle madri, le quali, per poter operare una scelta, sono tenute a valutare altri aspetti che mettono i due contesti a confronto: la propria situazione lavorativa; presenza di parenti giunti in Italia prima del conflitto; la condizione dei familiari rimasti in Ucraina, etc. A questi si somma un ultimo elemento che aiuta a definire più compiutamente le scelte, ovvero: le valutazioni circa le prospettive per un futuro in Italia non possono non essere influenzate da quanto è stato loro offerto in termini di accoglienza e inclusione, esperienze che non hanno lasciato i diretti interessati indifferenti affatto.

2. Accoglienza come supporto. Nel ribadire il rilievo che l'accoglienza aveva assunto in questa specifica congiuntura, le intervistate hanno rimarcato l'importanza di attività mirate in ambito scolastico-educativo: si tratta di interventi che, oltre alla loro valenza pedagogica, dimostrano di possedere un potenziale capace di incidere sulla sfera socio-psicologica invogliando gli alunni e le alunne a distrarsi, a recuperare la motivazione e a rendersi più partecipi: una postura che, tutto sommato, permette di riconoscere le opportunità disponibili sul territorio, nelle quali poter investire sia qua, qualora si decidesse di stare in Italia, sia là, in Ucraina, portandosi dietro il bagaglio di conoscenze e competenze acquisite all'estero.

3. Tra opportunità e desideri. Secondo i resoconti emersi dalle interviste, il sogno del ritorno rimane, nella maggior parte dei casi, sempre forte: e infatti, diversi tra i profughi/e ucraini, perlopiù maschi, sono tornati in Ucraina. Diversi altri, via via che il tempo passa e la pace non sembra intravedersi, continuano a stare qui. Vi è, tra questi, chi all'estero scorge nuovi orizzonti da esplorare e vorrebbe cercare di testare le vie dell'integrazione: alcune madri avvertono in Italia maggiori opportunità formative per i propri figli/e e, quindi, migliori soluzioni professionali per il loro futuro; si tratta spesso di donne che hanno trovato un lavoro in Italia, fatto che rende il proposito di restare quanto più nitido. Per quanto riguarda i giovani, alcuni hanno investito il loro soggiorno italiano nell'acquisizione di nuove conoscenze; altri hanno compreso in un secondo momento che questa esperienza potesse costituire un'occasione di crescita personale e formativa, donde si sono adoperati per riguadagnare il tempo "perduto" e chiudere in modo costruttivo l'anno scolastico. È, senz'altro, prematuro anticipare conclusioni: tuttavia, uno sguardo d'insieme consente di notare come, unitamente al solido desiderio di ritornare in Ucraina, la volontà di integrarsi nella realtà ospitante comincia a raffigurare un'opzione in (pur lento) aumento.

7. Conclusioni

Contrassegnata da alcuni motivi ricorrenti – la guerra, l'emergenza, l'esilio, l'accoglienza, l'incertezza e il sogno del ritorno – la realtà, osservata nel presente studio, evidenzia – un'altra volta, ahimè – le drammatiche vicissitudini che le persone in fuga da un conflitto armato sono costrette ad affrontare. Più specificamente, questa congiuntura porta la vita scolastica, sociale e relazionale dei più giovani a scontrarsi con una varietà di risvolti capaci

di ostacolare l'accettazione di nuove esperienze, conoscenze e relazioni, dettate dalla loro condizione di profughi.

Nell'esplorare i servizi socio-assistenziali, linguistici, scolastico-educativi, di mediazione, di sostegno psicologico o di altra natura, predisposti nella realtà fiorentina a favore della popolazione minorile sfollata dall'Ucraina nell'ultimo anno e mezzo, si è reso evidente quanto sia importante offrire accoglienza. Spingendosi oltre nell'analisi, è emerso quanto, nell'erogarla, sia cruciale disporre di servizi di apprendimento linguistico e di mediazione in prospettiva interculturale (Fiorucci, 2000; 2020; Gay, 2004; Lapov, 2019; Pinto Minerva, 2002): collaudati in tempi di pace, tali servizi hanno dimostrato il loro potenziale di offrire momenti di pace a chi ne ha realmente bisogno, come bambine e bambini, ragazze e ragazzi, donne e uomini che fuggono da conflitti armati. E nel dimostrare di saper accogliere si ribadisce quanto questa sia una pratica da attuare nell'arco di tutto l'anno scolastico, senza aspettare il momento giusto, al fine di prevenire le macro-emergenze (umanitarie, ambientali, esistenziali, etc.) e gestire poi quelle più circoscritte a carattere logistico-organizzativo che possono verificarsi a seguito delle prime.

Studiando i sistemi di accoglienza e inclusione, si riafferma l'importanza di raccogliere e documentare esperienze, quale un primo passo verso l'identificazione di buone prassi e la loro modellizzazione pedagogica (Annacontini et al., 2023): processi di analisi ed elaborazione che traducono tali pratiche in modelli di successo, replicabili ed esportabili (contemplando le differenze e la necessità di adattamento) ad altri contesti socio-educativi. Si sottolinea, infine, il peso della professionalizzazione (Fiorucci, 2020; Vaccarelli, 2017), quell'esigenza continua e impellente di investire nelle professionalità pedagogiche al fine di potenziare i servizi socio-educativi in un dato territorio, nonché garantire in tal modo la loro qualità, fruibilità e sostenibilità.

Riferimenti bibliografici

- Annacontini, G., D'Ambrosio, M., Paiano, A. P., Iorio, C., Lopez, A. G., Di Genova, N., Vaccarelli, A., & Zizioli, E. (2023). *Bambini e bambine in fuga dalla guerra. L'accoglienza scolastica tra Pedagogia dell'emergenza e intercultura*. Roma: Anicia.
- Annacontini, G., Vaccarelli, A., & Zizioli, E. (Eds.). (2022). *Il Sesto atto. Prospettive per una Pedagogia dell'emergenza*. Bari: Progedit.
- Armitage, R. (2022). War in Ukraine: the impacts on child health. *British Journal of General Practice*, 72(719), 272–273. <http://dx.doi.org/10.3399/bjgp22X719621> (ver. 31.08.2023).
- Burgio, G. (2015). Genere ed educazione. *Education Sciences & Society*, 6(2), 183–190. <http://dx.doi.org/10.1421/107793> (ver. 31.08.2023).
- Commissione europea (2023). *Solidarietà dell'UE con l'Ucraina – Informazioni per le persone in fuga dalla guerra in Ucraina*. Bruxelles. https://eu-solidarity-ukraine.ec.europa.eu/information-people-fleeing-war-ukraine_it (ver. 31.08.2023).
- De Angelis, V. (2022). Pedagogia empatica, inclusione e nuove tecnologie: riflessioni su un progetto integrato di accoglienza scolastica per alunni ucraini. *Personae. Scenari e prospettive pedagogiche*, 1(2), 10–22.

- De Maria, F., De Vincenzi, C., & Ferrara, B. (2023). Le azioni degli Atenei italiani rivolte ai rifugiati, ai richiedenti asilo e ai migranti: una prima mappatura. *Form@re - Open Journal per la formazione in rete*, 23(1), 198–212.
- Demetrio, D. (1992). *Micropedagogia. La ricerca qualitativa in educazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Dulay, H., Burt, M., & Krashen, S. (1982). *Language Two*. New York: Oxford University Press.
- Elvevåg, B., & DeLisi, L. E. (2022). The Mental Health Consequences on Children of the War in Ukraine: A Commentary. *Psychiatry Research*, 317, 1–4.
- Fabbro, F. (2004). *Neuropedagogia delle lingue. Come insegnare le lingue ai bambini*. Roma: Astrolabio.
- Feldman, A. (1999). The Role of Conversation in Collaborative Action Research. *Educational Action Research*, 7(1), 125–147.
- Ferro Allodola, V., & Ulivieri, S. (Eds.). (2022). Donne, pace e guerra (*Focus*). *Medical Humanities & Medicina Narrativa – MHMN*, 1(3).
- Fiorucci, M. (2000). *La mediazione culturale. Strategie per l'incontro*. Roma: Armando.
- Fiorucci, M. (2020). *Educazione, formazione e pedagogia in prospettiva interculturale*. Milano: FrancoAngeli.
- Gay, G. (2004). The Importance of Multicultural Education. *Educational Leadership*, 61(4), 30–35.
- Gobbo, F., & Gomes, A.M. (Eds.). (2003). *Etnografia nei contesti educativi*. Roma: CISU.
- Hodes, M. (2023). Thinking about young refugees' mental health following the Russian invasion of Ukraine in 2022. *Clinical Child Psychology and Psychiatry*, 28(1), 3–14.
- Istat (2022). *In ripresa le migrazioni dopo il Covid, anche per l'emergenza ucraina. Cittadini non comunitari in Italia, Anni 2021-22, 25 ottobre 2022. Statistiche – Report*. Roma: Istat.
- Kaufman, K. R., Bhui, K., & Katona, C. (2022). Mental health responses in countries hosting refugees from Ukraine. *BJPsych Open*, 8(3), 1–4.
- Khan, S.N. (2014). Qualitative Research Method: Grounded Theory. *International Journal of Business and Management*, 9(11), 224–233.
- Kimmel, M.S. (2000). *The Gendered Society*. New York: Oxford University Press.
- Lapov, Z. (2019). Laboratorio interculturale per l'inclusione: verso una modellizzazione pedagogica. *Ricerche pedagogiche*, 53(211), 75–94.
- Lapov, Z. (2020). In DaD con alunni di recente immigrazione: pratiche, soluzioni, relazioni. *RicercaAzione*, 12(2), 143–168.
- Lapov, Z. (2021). Esperienze di DaD 2020 con alunni di recente immigrazione: punti di forza e debolezza. *Pedagogia oggi*, 19(1), 42–49.
- LeCompte, M. D., Millroy, W. L., & Preissle, J. (Eds.). (1992). *The Handbook of qualitative research in education*. San Diego: Academic Press.

- Maddalena, S. (2023). IbridAzioni pedagogiche tra interculturalità, narrazione di sé e resilienza. *Formazione & insegnamento*, 21(1), 112–121.
- Mantovani, S. (Ed.). (1998). *La ricerca sul campo in educazione. I metodi qualitativi*. Milano: Mondadori.
- Mills, D., & Morton, M. (2013). *Ethnography in Education*. London: Sage.
- Minakov, M., Kasianov, G., & Rojansky, M. (Eds.). (2021). *From “the Ukraine” to Ukraine. A Contemporary History, 1991-2021*. Stuttgart: ibidem-Verlag.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. (2023). *Emergenza Ucraina*. Roma: Governo Italiano. <https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Dettaglio-approfondimento/id/44/Emergenza-Ucraina> (ver. 31.08.2023).
- Pinto Minerva, F. (2002). *L’intercultura*. Roma-Bari: Laterza.
- Postic, M. (1999). *La relazione educativa. Oltre il rapporto maestro-scolaro*. Roma: Armando.
- Postic, M., & De Ketele, J.-M. (1993). *Osservare le situazioni educative. I metodi osservativi nella ricerca e nella valutazione*. Torino: SEI.
- Robles, B. (2011). La entrevista en profundidad: una técnica útil dentro del campo antropológico. *Cuicuilco*, 18(52), 39–49.
- Silva, C. (2004). *Dall’incontro alla relazione. Il rapporto tra scuola e famiglie immigrate*. Milano: Unicopli.
- Spindler, G., & Spindler, L. (Eds.). (1987). *Interpretive Ethnography of Education at Home and Abroad*. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
- Sutela, P. (2012). *The Underachiever. Ukraine’s Economy Since 1991*. The Carnegie Papers. Washington, DC: Carnegie Endowment for International Peace.
- Swain, J., & Spire, Z. (2020). The Role of Informal Conversations in Generating Data, and the Ethical and Methodological Issues They Raise. *Forum Qualitative Sozialforschung / Forum: Qualitative Social Research*, 21(1). <http://dx.doi.org/10.17169/fqs-21.1.3344> (ver. 31.08.2023).
- UNHCR. (2023) *Ukraine Refugee Situation*. Operational Data Portal. <https://data.unhcr.org/en/situations/ukraine> (ver. 31.08.2023).
- Vaccarelli, A. (2017). Pedagogisti ed educatori in emergenza: riflessioni, stimoli ed esperienze per una professionalità declinata nelle situazioni di catastrofe. *Pedagogia Oggi*, 15(2), 341–355.
- Watson-Gegeo, K. A. (1997). Classroom Ethnography. In N. H. Hornberger & D. Corson (Eds.), *Encyclopedia of Language and Education* (Vol. 8, pp. 135-144). Dordrecht: Springer.
- World Bank (2017). *Ukraine - Systematic Country Diagnostic: Toward Sustainable Recovery and Shared Prosperity*. Washington, DC: The World Bank.